

SUL BLOG

LO SCONTRO POLITICO

La camicia verde di Grillo: «Troppi Kabobo in Italia»

Grillo fa il leghista: «Troppi Kabobo»

Alla destra di Gentilini. Nella città dello «sceriffo» leghista, Beppe Grillo utilizza la vicenda di Milano per la sua campagna elettorale rilanciando dal blog toni anti-immigrazione tipici della Lega: «Quanti sono i Kabobo d'Italia?». E l'avvocato di Berlusconi dice: «Avrei ucciso Kabobo con la pistola».

CARUGATI A PAG. 6

A. C.
ROMA

Sarà stato per una sorta di training per il comizio di ieri sera nella Treviso dello sceriffo Gentilini, o forse la coerente prosecuzione di una linea che mira a solleticare gli istinti anti-immigrati. Fatto sta che ieri Beppe Grillo ha deciso di utilizzare la vicenda del picconatore assassino Kabobo per irrobustire la sua campagna elettorale. Con toni simili a quelli della Lega.

Con un post dal titolo «Kabobo d'Italia», preceduto dall'annuncio dei suoi comizi veneti e corredato dalla foto gigante del criminale, Grillo si fa criminologo e domanda: «Quanti sono i Kabobo d'Italia? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno».

Il leader 5 stelle parte citando il caso di un portoghese originario dell'Angola che, sempre a Milano, ha aggredito una serie di persone, con morsi, calci e mattonate. «Viene arrestato e dopo un mese rilasciato in libertà». Poi arriva a Kabobo, racconta la sua storia dallo sbarco a Lampedusa alle violenze al Cie di Bari per sottolineare che «senza dimora, senza un lavoro, girava da tempo per l'Italia indisturbato». «Aveva chiesto asilo politico, status che gli era stato negato. Ma aveva presentato ricorso e non poteva essere espulso».

L'elenco di Grillo si fa serrato. Cita per ultimo il caso di uno spacciatore senegalese che ha ucciso una ragazzina in Toscana picchiandola durante un tentativo di stupro «con tale violenza da farla soffocare dal sangue delle ferite». «Era irregolare con provvedimento di espulsione».

«Tre casi diversi. Un comunitario por-

toghese che doveva (deve) stare in carcere, qui o al suo Paese, e comunque va rimpatriato. Un ghanese che doveva essere considerato sorvegliato speciale per la sua violenza. Un senegalese il cui decreto di espulsione non è mai stato applicato». La prosa sembra quella di un'interrogazione leghista al ministro degli Interni. I fatti ci sono, i collegamenti sono arbitrari: si tratta di immigrati che sono rimasti in Italia come clandestini o si sono infilati abusivamente dentro le maglie della Bossi-Fini. Criminali, per ragioni che non dipendono dal colore della loro pelle. Né dallo status di immigrati.

Ma Grillo non se ne cura. E non cita i tanti delitti di italiani, come quello di ieri a Milano, spesso impuniti. L'obiettivo del post è creare un clima di allarme, far capire che gli italiani non sono al sicuro. Che ci sono altri (molti) potenziali assassini a piede libero. «Chi è responsabile? Non la polizia che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia».

«Nessuno è colpevole, forse neppure Kabobo. Se gli danno l'infermità mentale presto sarà di nuovo un uomo libero», conclude il capo dei 5 stelle. La chiosa sembra rassegnata, ma non lo è. È un modo per dire che la situazione è catastrofica, pericolosa, ma che in fondo non c'è molto da fare. Se non stare in allerta. Dal capo di una delle principali forze del nuovo Parlamento neppure una proposta per affrontare questa emergenza. Grillo mostra la faccia fero-

ce, calca la mano sui dettagli degli orrendi crimini, induce a pensare che nessuno abbia davvero intenzione o possibilità di fermare i tanti potenziali delinquenti stranieri che si aggirano per l'Italia.

C'è anche un messaggio ai tanti parlamentari del M5S che vorrebbero votare a favore dello ius soli, la cittadinanza per i bambini figli di immigrati nati in Italia. Come dire: sull'immigrazione non si scherza. Nei giorni scorsi l'ex comico aveva bocciato la proposta del neoministro Kyenge: «Per la cittadinanza serve un referendum». Aveva ricevuto il plauso di La Russa, chissà che ora non arrivi anche quello dello sceriffo Gentilini. Il deputato grillino Di Battista, che aveva contestato le parole del Capo, poi ha ritrattato: «Sono stato travisato da un giornalista che non si è qualificato come tale». Ma tra i grillini, anche nei giorni dello scontro sugli stipendi, il tema dello ius soli è rimasto come un convitato di pietra. Con alcuni parlamentari che non hanno nascosto il fastidio per la linea «imposta sul blog». Su questo come su altri dossier.

Certo, l'ex comico ieri almeno ha evitato i toni pistoleri del deputato Pdl e avvocato del Cavaliere Pietro Longo. «Kabobo? Io gli avrei sparato con la mia pistola, immediatamente. Subito dopo aver capito cosa stava facendo gli avrei sparato alle gambe», ha raccontato ieri alla Zanzara su Radio 24. «Se non si fosse fermato avrei sparato di nuovo alle gambe, e poi addosso. Con chi credete di parlare? Non mi sarei andato a nascondere da qualche parte». «Ho la pistola qui davanti a me nel mio studio - ha spiegato -. Anche se non posso portarla né alla Camera né in Tribunale e nemmeno in treno. È una Luger Lcr fabbricata in America. Mi hanno appena rinnovato il porto d'armi». Il ragazzo con la pistola.

**L'allarme xenofobo:
«Quanti sono
gli immigrati come lui
in Italia? Nessuno lo sa»**



www.ecostampa.it

● **Il leader dei 5 Stelle** ricorda nei dettagli i crimini commessi da stranieri: un monito per chi, tra i suoi, vuole lo ius soli ● **L'avvocato del Cav, Pietro Longo** alla radio: «Il ghanese? Io gli avrei sparato con la mia pistola»

